

La storia dopo Auschwitz...



*E' avvenuto,
quindi può accadere di nuovo:
questo è il nocciolo
di quanto abbiamo da dire.*
Primo Levi

La memoria viva, individuale, quella di chi ha visto con i propri occhi i campi e vissuto sulla propria pelle la struttura sadica dei lager, **s'inabissa**. Il testimone passa e tocca a noi, ai nostri figli e studenti, organizzare il ricordo e tramandare la memoria, fare storia nella consapevolezza che **Auschwitz può avere i suoi cloni**.

Che cosa ha di specifico Auschwitz? È importante per noi fare paragoni, creare categorie, cogliere analogie e differenze. Proprio per stare in guardia, per vigilare, riconoscere, denunciare e combattere gli eventuali cloni dell'orrore.

In fondo, è questo il compito che ci affidano i sommersi e i salvati di Levi: ricordare per rendere omaggio alle vittime, ma anche per **vendicarle col racconto**, per evitare che simili inferni si ripetano.

La mattina del 26 giugno 2000 alcuni poliziotti in un parco in Quebec, vedono un uomo su una panchina: sta male, l'alcool si è aggiunto agli psicofarmaci che assume quotidianamente. L'uomo si chiama Romeo Dallaire, ha 52 anni e ha appena abbandonato l'esercito canadese di cui è stato generale. Sette anni prima aveva passato una decina di mesi in Africa e lì ha contratto quella malattia che lo ha portato a star male su quella panchina. La chiamano sindrome da stress post-traumatico, ferite da *peacekeeping*: **Dallaire guidava i caschi blu inviati nel 1993 in Rwanda** per costruire la pace e la democrazia, invece fu un massacro, forse il peggiore di tutta la seconda metà del Novecento. In 104 giorni furono ammazzate almeno 800mila persone, in un ritmo di morte confrontabile solo ad Auschwitz. Dallaire ancora oggi è assalito da incubi in cui vede corpi mutilati e cadaveri in decomposizione perché, ci dice, "credo sia **impossibile fare come Ponzio Pilato** e lavarsi le mani della sorte di 800.000 persone di cui circa 300.000 bambini. Non puoi allontanarti da tutto quel sangue, da tutte quelle ferite sanguinanti, da tutti quei lamenti. (...) Non puoi dire: "bene, è successo otto o nove anni fa e io ho fatto quello che potevo. (...) No, **non c'è modo per andarsene dall'immensità di tutto questo**. Non puoi immaginare gli odori, il rumore dei cani che mangiano resti umani, la visione dei bambini che vagano tra i cadaveri dei loro genitori perché non sanno dove andare, o di una donna che mentre corre per mettersi in salvo viene colpita alla testa da un ceccchino. **Non si può venire via da questo**. (...) **Cominci a chiederti quanto davvero credi nei valori morali, nell'etica, quanto credi nell'umanità... tutti gli umani sono umani. Non ci sono umani più umani degli altri. Questo è tutto**".

Abbiamo scelto **Romeo Dallaire**, l'eroe abbandonato a se stesso, come personaggio-simbolo del nostro percorso: ci mostra, in modo straordinario, il sentimento della colpa, il terribile scarto tra gli ideali e l'azione concreta, l'importanza della parola e dell'informazione, ma soprattutto indica, all'epoca di Eichmann, la nostra, cosa significa **sentirsi responsabili**.



"La strada che porta a un genocidio è lunga. Un odio così forte nei confronti di un gruppo – etnico, sociale, culturale – non nasce dal niente. Va fomentato, manipolando l'opinione pubblica per lungo tempo tramite le scuole e i mezzi d'informazione. Per uccidere molte persone occorre poi un'organizzazione elaborata. Tanto nella Germania nazista, quanto nel Rwanda dell'*hutu power*, lo sterminio è stato pianificato in modo altamente professionale, predisponendo strumenti di morte gestiti da una manodopera addestrata. Non sono condizioni che possono ripetersi spesso, non c'è genocidio dietro ogni angolo. Ma **ogni genocidio parte dalla negazione dell'uguaglianza tra le persone. E questa è una cosa che accade spesso, nelle civiltà occidentali teoricamente basate su democrazia e diritti. I genocidi non sono eventi straordinari, ma la logica conseguenza della negazione di libertà fondamentali.**"
(Daniele Scaglione, ActionAid)



Rwanda: la mostra, i videoclip e il metodo di studio

"Ma perché indicibile? Perché conferire allo sterminio il prestigio della mistica? (...) Dire che Auschwitz è "indicibile" o "incomprensibile" equivale a *euphemein*, ad adorarlo in silenzio, come si fa con un dio; significa, cioè, quali che siano le intenzioni di ciascuno, contribuire alla sua gloria. Noi, invece, **non ci vergogniamo di tenere lo sguardo fisso nell'inenarrabile. Anche a costo di scoprire che ciò che il male sa di sé, lo troviamo facilmente anche in noi.**"
(G. Agamben)

Le nostre scelte:

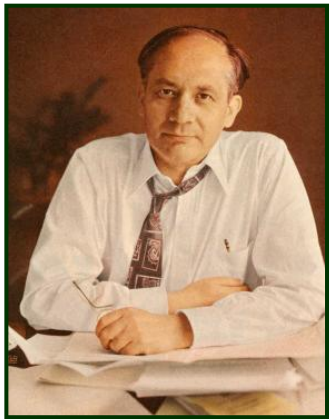
- la **scelta formativa**: salvare la memoria dal "dovere della memoria", interrogandosi sulle forme e sui modi diversi del sistema del terrore e sui meccanismi della violenza che li hanno resi possibili. Abbiamo abbandonato il retorico *Mai Più* per chiederci invece **Perché Ancora?**, ovvero: come, perché, con quali complicità e responsabilità l'orrore è tornato ad accadere?
- la **scelta didattica**: un laboratorio di **memoria attiva** per rompere stereotipi e luoghi comuni e rivolgere particolare attenzione all'uso della parola e dell'immagine (nell'elaborazione di poster e di videoclip), per costruire una memoria non retorica, ma che sia spazio di discussione e partecipazione in cui alimentare dubbi, domande, ricerca e condivisione
- la **scelta del caso Rwanda**: nel comparativismo sul genocidio, il rwandese "genocidio dei vicini di casa", dei tanti uomini normali, né buoni né cattivi che per quieto vivere o per interesse hanno accettato, hanno collaborato e sono precipitati nell'orrore, ci conduce a chiederci: quali sono le nostre "zone grigie", oggi, nella vita quotidiana? Quali le contraddizioni, le paure, le ambivalenze della civiltà occidentale? Cosa si può fare per svelarle e uscirne? Il caso Rwanda è una storia lontana geograficamente, ma anche tanto vicina nel tempo e nelle complicità europee ed occidentali, è una storia che **ci chiama alla coscienza e alla responsabilità**.

A cura delle classi **2°lic.A e 4°sc.A**

con le insegnanti Cristina Bonelli, Noemi Perrotta ed Elisabetta Peruzzi

GENOCIDIO

una categoria problematica



Raphael Lemkin

DEFINIZIONE ONU: Il genocidio consiste nell'intento di annientare, in toto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale

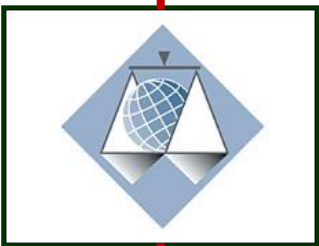
1944
 Raphael Lemkin: formulazione termine **genocidio** [γένος (*ghenos* = popolo) + -cidio (dal latino *caedere*, uccidere)]

1945 - 1946
 Processo di Norimberga

1948
 Approvazione ONU del **CPRG** - Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Genocidio

1993
 genocidio in **JUGOSLAVIA**

Maggio 1993
 TPIJ - Tribunale Penale Internazionale Jugoslavia



Aprile - Luglio 1994
 genocidio in **RWANDA**

Novembre 1994
 TPIR - Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda ad Arusha (Tanzania)

1 luglio 2002
 Istituzione **CPI** - Corte Penale Internazionale



Tipologia dell'atto genocidiario?
 tortura, stupro, riduzione in schiavitù a fini sessuali, apartheid, espulsione dalle abitazioni, privazione di risorse indispensabili alla sopravvivenza.

Numero minimo di individui?
 Nel caso in cui si siano verificate tutte le altre condizioni, **non esiste limite minimo** di vittime

Perpetratori?
 Al di là della possibile responsabilità di un governo, la pianificazione e l'attuazione è del **singolo individuo**

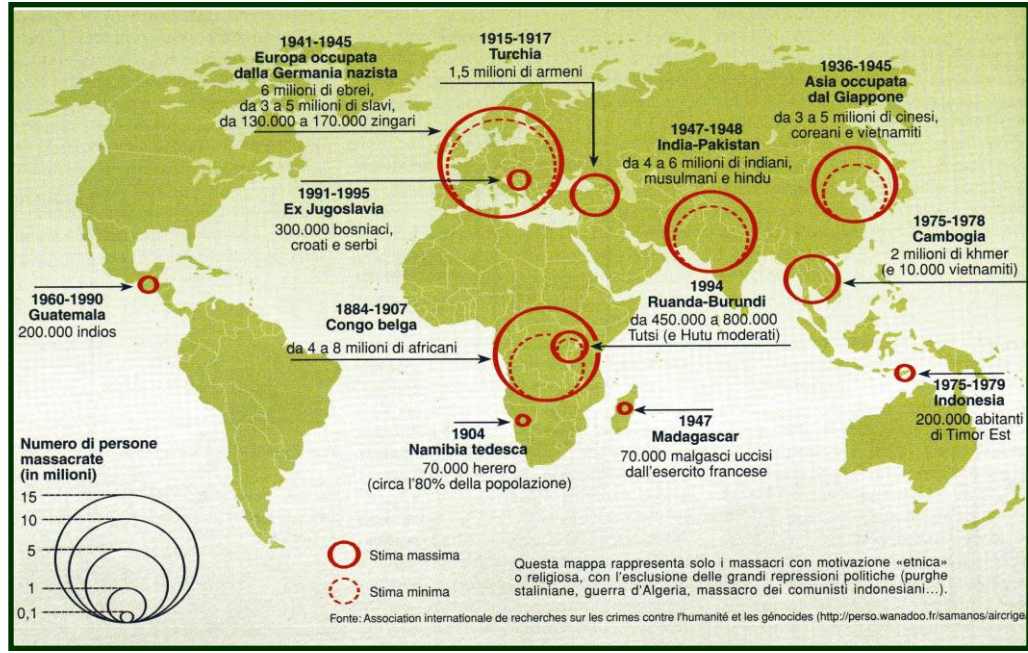
Peso dell'intenzionalità?
 L'intenzione è **cruciale**, avvalorata dalla pianificazione

Gruppi coinvolti?
 Esclusivamente quelli a cui si appartiene per nascita (gruppi **indelebili**: etnici, razziali, religiosi), non politici / ideologici → **DEMOCIDIO/POLITICIDIO**

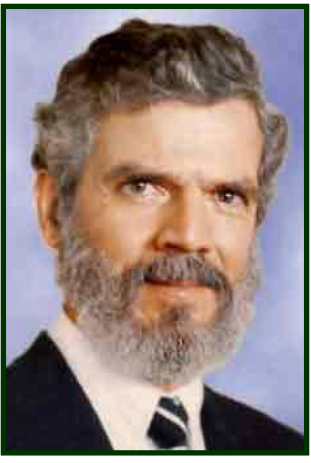
Condizioni politiche?

Totalitarismo (tesi Rummel): la probabilità che si verifichi un genocidio è proporzionale alla mancanza di libertà democratica, ovvero democrazia come deterrente

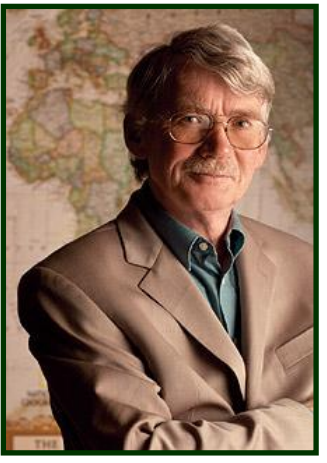
Democrazia (Tesi Mann): se *demos* = *ethnos*, una democrazia organicistica cerca di eliminare le minoranze; inoltre i regimi in via di democratizzazione sono ambienti geopolitici instabili



I genocidi nel xx secolo. Fonte: AIRCRIGE (Association internationale de recherche sur les crimes contre l'humanité et les génocides)



Rudolph Rummel

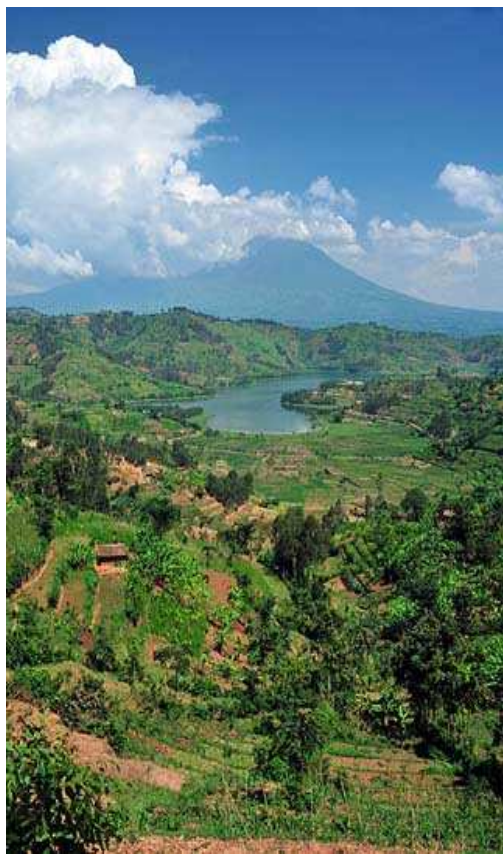


Michael Mann

Compariamo applicando le categorie di Gregory Stanton, <i>The eight stages of genocide</i> , 1998	SHOAH (1935-1945)	RWANDA (1994)
1. Classificazione	Gli ebrei sono identificati tramite una specifica religione, un testo sacro, una lingua propria, una particolare cultura e stile di vita	I tutsi non hanno religione, stile di vita, lingua propria; solo l'antica tradizione di allevatori li differenzia rispetto agli hutu
2. Simbolizzazione	Antisemitismo prima del genocidio: propaganda razzista → tratti somatici: fronte ampia, naso adunco, dita ad artiglio + tratti caratteriali: vigliaccheria, perfidia, inaffidabilità. Arroganza e cupidigia	Antitutsismo prima del genocidio: propaganda razzista → tratti somatici: altezza, collo sottile, naso diritto, capelli lisci, mani affusolate + tratti caratteriali: vigliaccheria, perfidia, inaffidabilità. Arroganza e cupidigia.
3. Disumanizzazione	Parassiti, virus, topi, pidocchi	Parassiti, scarafaggi, topi, serpenti
4. Organizzazione	esercito, polizia, amministrazione statale, settori della società civile sono addestrati e pronti da tempo a perpetrare il genocidio	
5. Polarizzazione		
6. Identificazione		
7. Genocidio	Il genocidio è pianificato per TAPPE SUCCESSIVE AD ANDAMENTO ESPONENZIALE → uso propaganda ed eliminazione leaders moderati (5); marcatura e identificazione (stella, ghetti e liste) (6); si avvale dell'incredulità dei paesi stranieri, è sperimentato per brevi periodi su campioni di popolazione → sterminio di massa (7)	
8. Negazione	Il genocidio all'ombra della guerra: nella 2°GM → processo di Norimberga: "eravamo in guerra, abbiamo solo eseguito ordini"	Il genocidio all'ombra della guerra: la guerra civile (FPR vs FAR) → processo di Arusha: "è stata autodifesa" (Bagosora)

"É una storia grandiosa. Nella geografia sproporzionata dell'Africa, racconta di un Paese piccolissimo, [...] fatto di mille colline e piccole comunità di persone [...] ma a un certo punto si trasforma in un mostro divoratore di esseri umani. E poi, ci siamo anche noi in questa storia. Ci siamo con il nostro comico circo dell'informazione [...]. Ci siamo come europei colonialisti che le istruzioni per il genocidio le hanno insegnate a scuola, le hanno stampate sui documenti. Ci siamo con le nostre operazioni di pace e di guerra. [...] Raccontate che l'odio degli hutu nei confronti dei tutsi ha radici nel colonialismo europeo, [...] alimentato dai giornali che all'inizio degli anni Novanta ironizzavano sui tutsi chiamandoli scarafaggi [...]. Raccontate che la Cia aveva prodotto un dossier nel quale si ipotizzava un possibile genocidio, ma che venne nascosto e ignorato. Raccontate che Romeo Dallaire, dell'Onu, chiese cinquemila soldati per fermare il massacro, ma lo lasciarono in Rwanda con poche centinaia di uomini [...]. Prendete questa storia e raccontatela come un fatto normale perché dobbiamo smetterla di pensare che ogni volta si tratti di un'eccezione, di avvenimenti unici nella storia. Perché, in misure diverse, accadono continuamente e vengono costantemente ignorati, manipolati, rimossi. [...] Raccontate del bambino che chiede a suo padre di poterlo seguire quando tutti i giorni va a compiere il suo dovere di massacratore. Raccontate che il papà disse "Sei troppo piccolo, non sei utile a niente" e il figlio rispose: "Ma posso almeno uccidere un bambino della mia età".

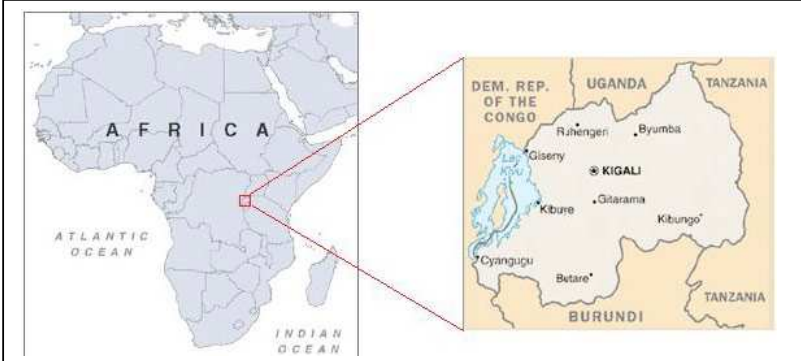
Dalla prefazione di Ascanio Celestini a *Rwanda. Istruzioni per un genocidio*



Rwanda, il paese delle mille colline

a cura di: Jody Albertazzi, Lorenzo Dallavalle, Luca Bellocchio

Bibliografia: M. Fusaschi, *Hutu-Tutsi alle radici del genocidio rwandese*, Bollati Boringhieri, 2000; D. Scaglione, *Rwanda. Istruzioni per un genocidio*, Infinito, 2010; www.benerwanda.org

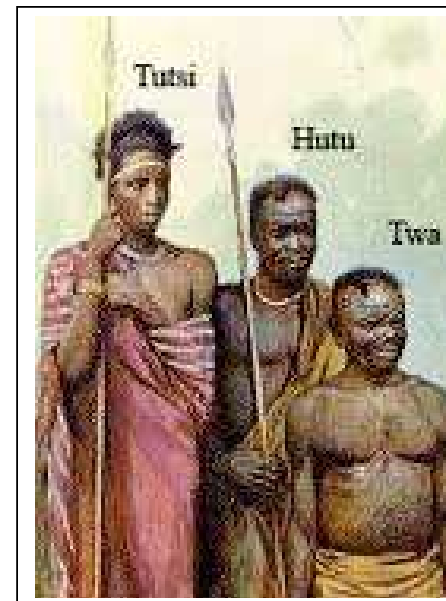


Geografia:

- Africa centro-orientale, fascia equatoriale, clima temperato, 26000 kmq
- repubblica presidenziale (presidente P.Kagame), capitale Kigali
- popolazione: 10.264.947 (84% Hutu, 15% Tutsi, 1% Twa)
- lingue ufficiali: inglese, francese, kinyarwanda

Etnia e cultura

Le tre etnie che convivono in Rwanda sono Hutu, Tutsi e Twa. I **Twa**, cacciatori pigmei e originari abitanti del paese, sono la minoranza della popolazione, al grado più basso della scala sociale. **Gli hutu**, di origine bantu e arrivati dal Camerun portando il ferro, costituiscono la grande massa dei contadini. I **tutsi** sono nomadi pastori-guerrieri che si insediarono in Rwanda intorno al XII secolo arrivando dal nord. Nel tempo hutu e tutsi si sono mescolati in un meticcio con un'identità così forte da elaborare una lingua comune, il *kinyarwanda*. Nel Rwanda precoloniale si organizza una struttura statale complessa incentrata sulla figura mitica del *mwami*, il sovrano tutsi che, a sua volta, deve sottostare ad antiche consuetudini e spesso si circonda di consiglieri hutu.



Il colonialismo tedesco...

Tra il 1884 e il 1885, le grandi potenze europee, nella **Conferenza di Berlino**, si spartiscono a tavolino l'Africa. Il Rwanda, insieme con il vicino "gemello" Burundi, vengono assegnati alla Germania. La proclamazione della sovranità tedesca è sancita nel 1898, quando i tedeschi assumono il controllo del paese, pur lasciando la monarchia al potere insieme a un ristretto gruppo di tutsi. Il dominio tedesco si esaurisce nel 1917, con la fine della Prima Guerra Mondiale e la sconfitta della Germania che perde tutte le sue colonie. Il Rwanda passa al Belgio.

...e quello belga.

Il 1924 segna l'inizio del colonialismo belga. Con la collaborazione delle missioni cattoliche (arrivano i Padri Bianchi) i belgi definiscono province ed eleggono amministratori locali, creando una struttura amministrativa ben controllabile. I belgi confermano la formula del **protettorato in mano ai tutsi**, ma vi danno pure una base scientifica: i loro scienziati, misurando crani e nasi, affermano la superiorità dell'etnia tutsi creando così il mito popolare del popolo amiteico o nilotico, la cui altezza è simbolo di elezione razziale e sangue puro. Il vescovo Leon Classe, capo della chiesa cattolica, sostiene questa divisione e il censimento degli anni '30 introduce la **carta d'identità etnica** che, sotto la foto del titolare, riporta l'etnia, spesso identificata con la proprietà di bovini più che sulla base di chiare distinzioni razziali. È, comunque, il punto di non ritorno: gli hutu la vivono come una discriminazione a loro danno, in quanto i tutsi occuperanno il 95% degli impieghi pubblici e costituiranno il ¼ della popolazione scolastica, in una suddivisione di ruoli sociali destinata a ampliare quella differenza etnica che si era via via eliminata nei secoli.

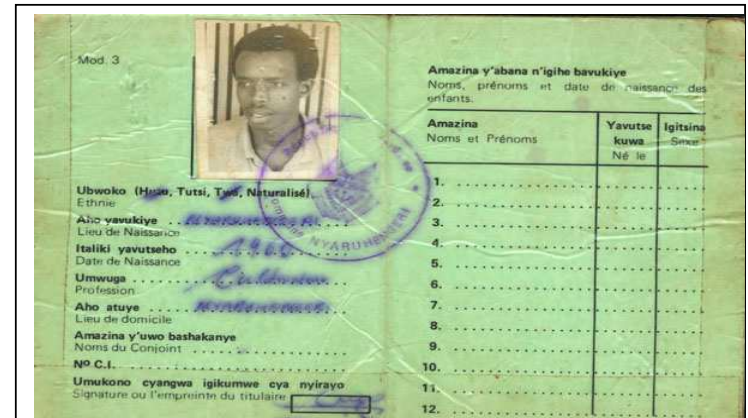


Leggenda rwandese

Gihanga, primo re del Paese, aveva tre figli, Gatwa, Gahutu e Gatutsi. Una sera consegnò a ciascuno un secchio di latte. Gatwa lo bevve tutto, Gahutu un po' lo bevve e un po' lo rovesciò, Gatutsi lo conservò con cura e il mattino dopo lo restituì al padre. Gihanga decise allora di affidare a Gatutsi la ricchezza più importante del Paese, le vacche. Gahutu avrebbe potuto guadagnarne alcune solo lavorando con fatica nei campi, mentre Gatwa se le sarebbe dovute scordare per la sua dabbenaggine.



Anche se le radici dei concetti di etnia e tribù si trovano nella società precoloniale, è convinzione diffusa tra gli storici che il concetto di tribalismo si sia formato in età coloniale. Se in epoca precoloniale etnia e tribù significavano appartenenza a un gruppo/comunità, le stesse parole hanno poi assunto un forte connotato di divisione e di esclusione, di gerarchizzazione razziale diffusa dal colonialismo. L'appartenenza etnica presa da sola non ucciderebbe nessuno: è il suo uso politico-tribale (la *politique de races*) che porta a guerre e conflitti.



1884-85:
Conferenza di Berlino

1900:
arrivo missionari cattolici (Léon Classe)

1924:
inizio ufficiale mandato belga in Rwanda

1898:
proclamazione sovranità tedesca

1917:
insediamento truppe belghe

1934-35:
censimento e compilazione carta d'identità etnica

PROVE DI GENOCIDIO

Indipendenza della Repubblica rwandese

Kayibanda è il primo presidente

Il **Burundi** indipendente sotto i Tutsi respinge due colpi di stato

"GENOCIDIO SELETTIVO": nel 1972, il presidente del Burundi fa strage di 100mila hutu istruiti

Sviluppo economico:

- aumenta il PIL
- migliorano le condizioni sociali
- si abbassa la mortalità
- in Rwanda, definito la "Svizzera africana", permane il clima di ostilità con il Burundi

- **"sindrome dei massacri simmetrici"**: i due governi, al proprio interno, colpiscono l'etnia nemica

Nasce il **Fronte Patriottico Rwandese** (FPR) che organizza militarmente sia hutu che tutsi, anche se i tutsi sono al comando. Leader **Paul Kagame**, addestrato negli USA

Il progetto del FPR chiede: democrazia, fine delle divisioni etniche, abolizione carte d'identità; il FPR si dota di una radio e si presenta sulla scena internazionale

Attacco del **FPR** da nord, inizia la **guerra civile**. Nel paese nascono numerosi "gruppi di autodifesa", squadroni della morte, e inizia un'intensa distribuzione di armi

Colonnello Bagosora:

"bisogna essere uniti e pronti a combattere".

Si avvia la formazione della **milizia civile Interahamwe** addestrata nelle caserme e presente in tutti i comuni. Lo scopo è la **caccia a TUTTI i tutsi**, nemici del Rwanda.

Sostenuto dalla moglie del presidente, nasce la rivista **"Kangura"** ("Svegliati"), allo scopo di risvegliare la coscienza hutu (direttore Hassan Ngeze), ovvero di alimentare l'odio contro i tutsi

1962

1965-72

1983-88

1988

1990



1963

Rappresaglia contro i tutsi: in 4 giorni, 10mila ammazzati

DIASPORA RWANDESE: 200mila tutsi scappano verso il Burundi, l'Uganda e lo Zaire

1973

-Kayibanda lancia una nuova offensiva contro i Tutsi

MA

- il 5 luglio un colpo di stato porta al potere il generale hutu **Juvenal Habyarimana** che dichiara di voler portare **"pace, unità e sviluppo"**

-nascita del **Movimento rivoluzionario nazionale per lo sviluppo** (MRND), partito unico del presidente

Anni 80'

-**Habyarimana** si sottopone a elezioni popolari

La Francia lo sostiene: firma un **accordo di cooperazione militare**, fornisce addestramento e assistenza alle forze rwandesi

-**Rapporti commerciali** con il figlio del presidente Mitterand, J. Christophe, commerciante di armi e commissario per gli Affari africani

1989-90

Il miracolo economico di Habyarimana collassa: lo sviluppo agricolo che ha sfamato il Rwanda ha, infatti, impedito la crescita di industria e terziario

La povertà si diffonde rapidamente e, unitamente all'esplosione demografica e alla siccità, genera **miseria e fame**

Spinto dall'Unione europea, preoccupata per le violenze, Habyarimana accetta di sedersi al tavolo con il **FPR**: a giugno, ad **Arusha** in Tanzania, si aprono le **trattative** mediate dall'Oua (Organizzazione per l'Unità Africana)

1992

Continuano i massacri. Nel febbraio **Bagosora** progetta un vero e proprio **piano di sterminio dei tutsi**

Ad **Arusha** intanto si stabilisce un accordo che prevede entro il 1993 un **governo di transizione** (includente anche esponenti del FPR) per svolgere nel 1995 libere elezioni multipartitiche

1993

La radio e il machete



La pianificazione

Nel 1990, con l'attacco da nord dell'FPR, scoppia la guerra civile. Nel frattempo il clan Akazu e i gruppi estremisti appartenenti all'Hutu Power, ovvero le élite radicali, iniziano la progettazione del genocidio coordinati in particolare dal generale **Theoneste Bagosora** che sarà la mente della pianificazione: l'esercito e i militari si occuperanno del reclutamento e dell'addestramento delle milizie e soprattutto degli omicidi mirati di Hutu moderati e oppositori; le milizie e gli squadroni della morte passeranno in rassegna ogni quartiere con vere e proprie liste di "nemici del Rwanda".

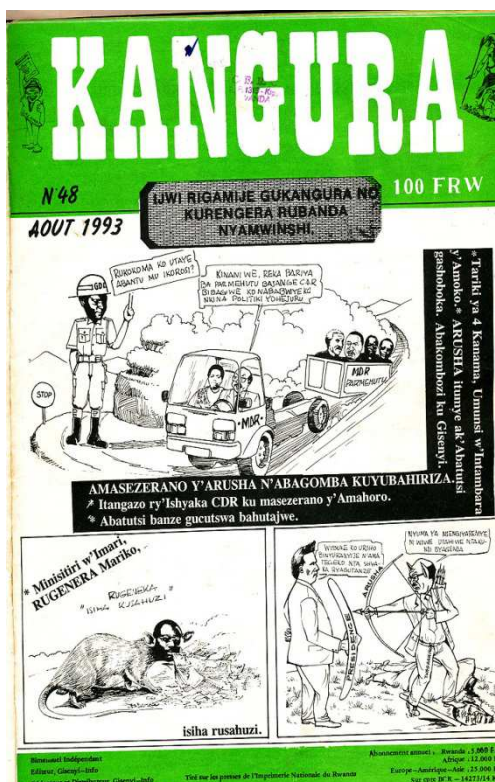
Questa la struttura di base del **progetto di sterminio**:

- **nascita di gruppi di autodifesa**, con la formazione delle milizie civili o **Interahamwe** ("coloro che attaccano insieme") e **Impuzamugambi** ("coloro che hanno lo stesso obiettivo"), presenti in tutti i comuni (ogni comune viene dotato di almeno 60 uomini armati), addestrati nelle caserme spesso da soldati francesi come istruttori;
- **controllo degli amministratori** (prefetti e borgomastri) per gestire le azioni di mobilitazione di massa a livello locale ;
- **intensa distribuzione di armi**: la Francia contribuisce con il prestito d'ingenti capitali all'acquisto di armi: ad es. nel 1992, lo stato francese finanzia, per mezzo del *Crédit Lyonnais*, l'acquisto di 35 milioni di franchi in armi provenienti dall'Egitto, o ancora, nel gennaio 1994 a Kigali un contingente Minuar intercetta un aereo cargo proveniente dalla Francia carico di munizioni. Ma soprattutto vengono acquistati dalla Cina e subito distribuiti 581mila chili di machete a cui si aggiungeranno martelli, picconi, mazze chiodate e falci.

"Kangura" e Rtlm: le "voci dell'odio"

La fase di **polarizzazione** si svolge tramite la creazione di strumenti di propaganda come giornali e radio che diventano "media dell'odio" e contribuiscono al successo del genocidio. Nel '90 nasce **Kangura**, "la voce che cerca di risvegliare e guidare il popolo maggioritario", e nel '93 nasce **Radio Télévision Libres des Mille Collines**, Rtlm: sono media sostenuti dall'Akazu e gestiti da estremisti hutu che incitano all'odio e alla caccia dei tutsi, definiti *Inyenzi*, ovvero scarafaggi, per radicalizzare la **disumanizzazione** e la demonizzazione del nemico, **polarizzare** la contrapposizione tra "noi" e "loro" e **identificare** gli individui. Sono inventate false notizie (l'attacco e il complotto tutsi, ad es.) per creare un clima di paura e minaccia e quindi di consenso verso il governo militare. Tramite la radio sono impartite indicazioni e precisi ordini alle milizie: quotidianamente vengono incitati i massacri e precisati gli obiettivi da eliminare, tramite liste di nemici e l'indicazione delle aree in cui agire.

Il ruolo cruciale, di **supporto ideologico, organizzativo e logistico**, che ebbero i media nel contesto del genocidio è ben sottolineato dalle parole pronunciate dal giudice Navanathem Pillay nel 2003 per introdurre la sentenza di ergastolo ai condannati nel cosiddetto processo **Media Trial**: "Senza armi da fuoco, machete, o altri oggetti, voi avete provocato la morte di migliaia di civili innocenti", così per la prima volta le responsabilità oggettive dei media sono equiparate a quelle degli organizzatori materiali del genocidio.



I "10 comandamenti Hutu"

Fin dalla sua creazione, il giornale "Kangura" non nascose mai la sua adesione alla causa dell'Hutu Power, tanto che, nel Dicembre 1990, pubblicò un decalogo di odio verso i Tutsi, che diventerà la "Bibbia" del genocidio; lo riportiamo parzialmente:

- 1) I Tutsi hanno sete di sangue e di potere.
- 3) I Tutsi usano due mezzi contro gli Hutu: i soldi e le donne Tutsi.
- 5) i Tutsi hanno fatto di tutto per cancellare la coscienza Hutu.
- 7) Ogni Hutu deve sapere che i tutti i Tutsi sono disonesti negli affari commerciali. Il loro unico obiettivo è la superiorità etnica.
- 8) Le Forze armate rwandesi (Far) devono essere esclusivamente Hutu.
- 9) Nessun militare della Far può sposare una Tutsi.
- 10) Gli Hutu non devono più avere pietà dei Tutsi.

Le Monde

"I ribelli del FPR e l'esercito a maggioranza Hutu si battono per il controllo dell'ex colonia belga, e massacrano migliaia di persone." (Articolo *Horreur au Rwanda*, 11 Maggio 1994)

"Da 250.000 a 500.000 morti, più di mezzo milione di rifugiati nei 9 paesi vicini, uno o due milioni di sfollati minacciati dalla fame o dalle malattie all'interno del paese. Questo è il bilancio di otto settimane di follia omicida in Rwanda."

(Articolo *Il Rwanda esangue*, 6 Giugno 1994)

I media internazionali

In un contesto di generale disinteresse, la stampa internazionale giocò un ruolo importante per la mancanza di profondità e per la limitata copertura (la copertura televisiva era assente, ad es.): raramente le testate giornalistiche verificavano la veridicità delle fonti, producendo visioni semplicistiche o distorte. Questo avvenne o per la pressione degli editori o per la censura subita dai giornalisti in tempo di guerra o ancora per il coinvolgimento dei propri governi, come è stato il caso di *Le Monde*. Il conflitto fu descritto come prodotto di **odio tribale tra due etnie**, con l'effetto di **nascondere lo sterminio di massa**. I media internazionali mostrarono cioè una storia distorta, piena di pregiudizi coloniali e priva di imparzialità, contribuendo alla banalizzazione del contesto e permettendo che il massacro proseguisse.

1990
Nasce Kangura

Marzo 1992
Radio Rwanda
annuncia il
pericolo di un
attacco Tutsi
per uccidere il
leader Hutu

Luglio 1993
Kangura
pubblica un
articolo
intitolato
"Nessuna
speranza per i
Tutsi"

2 Aprile 1994
RTLm dichiara
che il Primo
Ministro sta
pianificando un
colpo di stato

12 Aprile 1994
Tramite Radio
Rwanda, il
colonnello
Renzaho incita
la popolazione
ad organizzarsi
contro i Tutsi

Dicembre 1990
Kangura
pubblica i "10
comandamenti
Hutu"

8 Aprile 1993
Nasce RTLm

Gennaio-Marzo
1994
RTLm dirama le
liste di "nemici
del Rwanda"

6-7 Aprile 1994
I media
rwandesi
accusano i Tutsi
dell'assassinio
del Presidente
Habyarimana



6 Aprile - Attentato al Falcon

Al termine dell'incontro con i presidenti di Uganda, Tanzania e Burundi, il presidente ruandese Habyarimana, decide di rientrare immediatamente a Kigali nonostante il buio, violando le misure di sicurezza.

Qualche minuto dopo le **20,00** il **Falcon 50**, aereo presidenziale, si trova sopra Kigali, dove viene preparato per l'atterraggio.

Alle **20,23** l'aereo viene colpito da un missile terra-aria: una metà precipita nella residenza presidenziale, l'altra appena oltre la cinta.



"Verso le 20.30 ero nel mio salotto. Ho sentito la prima volta un'esplosione e ho visto una luce color arancio. La mia prima reazione è stata quella di pensare che tale esplosione aveva fatto crollare il C130 che doveva arrivare quella sera. Ho lasciato la mia casa e ho visto una palla di fuoco che si era schiantata sui campi della casa presidenziale a 350-400 m da casa mia"

PASUCK MASSIMO,
sottotenente delle forze belga

8-9 Aprile: "A bordo solo stranieri"

Arrivano i camion dell'**ONU**: tutti gli stranieri e molti soldati stranieri saranno rimpatriati. Il Ruanda è abbandonato a sé: le potenze occidentali non hanno interessi e non ritengono necessario intervenire. Bagosora sale al potere e le *interhamwe* hanno carta bianca: l'omicidio mirato si trasforma in **omicidio di massa**. Dalla caccia all'uomo si passa a **caccia al Tutsi**, e tutti sono tenuti a partecipare. Si formano **posti di blocco** con Hutu armati di machete, a cui nessun Tutsi può sfuggire.



Interhamwe al posto di blocco

"La guardia presidenziale e l'esercito facevano delle specie di rastrellamenti con i mitra. Dopo passavano i miliziani per finire i feriti a colpi di machete. Era organizzato molto bene."

M. EMMANUEL,
superstite tutsi

7 Aprile - Inizia il genocidio

Il Ruanda precipita nel caos: il presidente è stato ucciso. Tutti accusano tutti e nel paese regna il terrore.

Il **primo ministro Agathe Uwilingiyamana**, nonostante il pericolo, è irremovibile: rimarrà nel paese per tentare di ripristinare l'ordine.

A **Bagosora**, estremista hutu a **capo delle interhamwe**, questa presa di posizione non piace; il primo ministro, nella sua residenza, riceve la visita delle milizie che, con freddezza estrema, le sparano un colpo in testa: sorte migliore non tocca alla famiglia. **INIZIA IL GENOCIDIO.**

Il genocidio si apre sotto forma di **omicidi mirati**: i nomi sulle liste di esecuzione sono di **hutu moderati** (come il primo ministro) e favorevoli agli accordi di Arusha. Queste primi assassini hanno lo scopo di impedire a chiunque di ostacolare l'ascesa dell'**Hutu Power**. Si formano vere e proprie **squadre della morte**, con il fine di cancellare i nomi segnati sulle liste: la caccia all'uomo è aperta.



Paul Kagame

4 Luglio - Fine del genocidio

Il **FRP**, Fronte Patriottico Ruandese, con a capo **Paul Kagame**, ha la meglio sulle *interhamwe*: giunge a Kigali, ponendo fine, dopo **100 giorni**, al genocidio

I 100 Giorni

a cura di Anna Barbieri e Gianluca Duranti, cl. 2° lic. A

Bibliografia: D. Scaglione, *Rwanda. Istruzioni per un genocidio*, Infinito, 2010
Sitografia: www.benerwanda.org



Cadaveri e teschi, esposti al "Murambi Genocide Memorial Centre"



ETO (Ècole Technique Officielle)

All'inizio dal massacro, 2mila tutsi Kigalesi in cerca di protezione confluiscono nella scuola dei padri salesiani che era presidiata da 90 caschi blu belgi, guidati dal luogotenente Luc Lemaire. Il **10 Aprile** alle forze ONU viene ordinato di rimpatriare gli stranieri abbandonando la scuola e i rifugiati, secondo l'operazione *Amatyllis*. Dopo due giorni di attesa sperando di veder modificato l'ordine, i soldati belgi sono costretti a lasciare l'edificio, tra le richieste dei tutsi che li imploravano di ucciderli, per non finire sotto i colpi dei machete o vittime degli stupri dell'*interahamwe*. Quando i soldati se ne vanno, le milizie entrano nella scuola e uccidono gran parte dei rifugiati, trasportando gli altri nel campo di Kicukiro, dove saranno successivamente assassinati. La vicenda è stata rappresentata nel film "Shooting Dogs" (2005).



Memoriale dell'ETO sorto nello stesso luogo del massacro



Complesso ospedaliero di Mugonero, oggi

Mugonero

Complesso ospedaliero avventista gestito dal Dr. Gerard, aperto sostenitore dell'*hutu power* e figlio del presidente della Chiesa avventista Elizaphan Ntakirutimana. Il **12 Aprile**, quando almeno 2000 rifugiati vi si erano rifugiati, nell'ospedale vengono tagliati i tubi dell'acqua, gli hutu sono evacuati e all'interno resta solo la popolazione tutsi, privata sia di soccorsi sia dell'accesso alla dispensa. Avendo intuito la situazione, sette pastori avventisti si appellano al loro pastore con una lettera: "Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie", pregandolo di intercedere per la loro salvezza. La risposta è agghiacciante: "Dovete essere eliminati. Dio non vi vuole più". Il **16 Aprile** le milizie attaccano, gli assediati si difendono con pietre, ma sono sfiancati dalla mancanza di acqua e cibo. Alla fine della giornata nell'ospedale restano solo cadaveri.

Dentro al genocidio

Murambi

Il 16 Aprile 65mila tutsi si rifugiano all'interno dell'Istituto Tecnico di Murambi situato su una collina a Gikongoro, presidiato dalle truppe francesi. Nei giorni seguenti la luce e l'acqua vengono bloccate e, quando il **21 Aprile** i soldati francesi si ritirano, le milizie *interahamwe* penetrano all'interno della scuola, uccidendo circa 45mila persone. Tutti coloro che riusciranno a scappare e a rifugiarsi in una chiesa vicino verranno uccisi il giorno seguente. I cadaveri saranno seppelliti in grosse fosse, da cui sgorgerà persino il sangue delle vittime, circondate di notte da cani famelici. Gli stessi francesi, che prima si trovavano a difenderli, costruiranno su queste tombe dei campi per occultare le fosse. L'edificio è ora il più importante Memoriale al genocidio rwandese.



Paul Rusesabagina alla Casa Bianca, 2005

Hotel des Mille Collines

L'Hotel, situato a Kigali, apparteneva nel 1994 a una compagnia belga. All'inizio del genocidio, i proprietari scappano lasciando la direzione dell'Hotel nelle mani di Paul Rusesabagina, di etnia hutu ma sposato a una tutsi, che riuscirà a offrire rifugio a 1268 rwandesi per 11 settimane, corrompendo i membri dell'esercito e dell'*interahamwe*, con alcolici e denaro, fino a quando tutti i rifugiati non saranno portati in salvo. Rusesabagina, poi emigrato in Belgio con la famiglia, sarà ritenuto un "giusto", nonostante le critiche nel suo paese d'origine, dove verrà accusato di riscrivere i fatti a suo favore, in particolare nel film "Hotel Rwanda" (2004), che narra la sua drammatica storia.

I Giusti

Con il termine "giusto" si designa, nella Shoah, un non-ebreo che, a rischio della propria incolumità, ha agito in modo eroico per salvare la vita anche di un solo ebreo. Anche nella violenza del genocidio contro i tutsi possiamo indicare alcuni "giusti":

- un pastore avventista salva 104 tutsi creando una rete di 30 hutu che li nascondono
- Padre Boudoin Busungu, nella sua parrocchia Nkanka in Cyangugu, offre rifugio a molti tutsi e hutu moderati (il numero complessivo è sconosciuto)
- Frate Felicien Bahizi nasconde nel seminario di Kigali molti tutsi e organizza una rete per farli fuggire all'estero.

La negazione e la giustizia

“È troppo difficile giudicarci, perchè ciò che abbiamo fatto va oltre l’umana immaginazione”

Il tribunale di Arusha

Il **tribunale internazionale per il Rwanda (ICTR)** è un tribunale speciale, creato l’**8 novembre 1994** con una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per giudicare i responsabili del genocidio ruandese e di altre gravi forme di violazioni dei diritti umani commessi sul territorio ruandese o dai cittadini ruandesi negli stati confinanti, dal 1 gennaio al 31 gennaio 1994.

Il tribunale è composto da **“quattro camere”**: **tre di primo grado e una per l’appello** composto da 22 giudici di varie nazioni in rappresentanza dei 5 continenti. Presidente del tribunale è il norvegese Erik Møse, nessun giudice è ruandese.



I Gacaca

I **tribunali Gacaca**, tradizionalmente, avevano lo scopo di mantenere la pace sociale all’interno della comunità non infliggendo punizioni all’imputato. La parola Gacaca significa “giustizia sull’erba” in quanto i processi avevano luogo sotto le fronde di un albero, erano presieduti dal più anziano della comunità e vi assistevano tutte le famiglie coinvolte nel processo. Spesso alla fine del dibattimento veniva organizzato un pranzo riconciliatore e potevano essere inflitte punizioni nella forma di lavori di interesse sociale o risarcimenti che potevano essere pagati in natura con generi alimentari. Gli **attuali tribunali Gacaca** sono **riconosciuti legalmente** e lavorano secondo procedure fissate per disposizione legale; sono stati formati istruttori che fanno i giudici nei Gacaca. I **crimini** commessi durante il genocidio sono stati suddivisi in **quattro differenti categorie**: i Tribunali Nazionali e il Tribunale Internazionale per il Ruanda si occupano dei crimini riconducibili alla pianificazione del genocidio, alle stragi, agli stupri (prima categoria), mentre i tribunali Gacaca trattano i crimini riconducibili a lesioni personali gravi, omicidi e omicidi colposi (seconda categoria), lesioni personali (terza categoria) e delitti patrimoniali (quarta categoria). Questi tribunali hanno fatto emergere tantissime informazioni e permesso di ricostruire eventi e ritrovare corpi. I Gacaca dovrebbero poi **favorire la riconciliazione** e permettere così la ricostruzione di una società sconvolta. Le pene emesse dai Gacaca variano, dai lavori socialmente utili ad un massimo di trent’anni di detenzione. I tribunali Gacaca sono, a loro volta, controllati dal Service National des Juridictions Gacaca (SNJG).



Sentenze storiche “Se sterminiamo definitivamente gli scarafaggi nessuno al mondo ci verrà a giudicare”

Théoneste Bagasora, l’architetto del genocidio, è stato condannato all’ergastolo il 18 dicembre 2008 dal Tribunale di Arusha. Formidabile “cacciatore di tutsi”, addestrato in Francia, Bagasora nel 1993, dopo aver chiuso il negoziato con i ribelli Tutsi del FPR, annunciò che sarebbe tornato nel suo paese per “preparare l’apocalisse”. Dopo il genocidio, fugge in Camerun aiutato dai francesi, ma è catturato nel 1996 e portato ad Arusha: non nega i massacri ma la loro responsabilità, in quanto afferma che l’FPR è esercito invasore e che **la sua è stata guerra di legittima difesa**.

Georges Ruggiu, speaker di RTLM, fu arrestato il 23 luglio 1997 in Kenya e trasferito al Tribunale Penale di Arusha. Convertito all’Islam durante il suo soggiorno in Kenya, si presenterà al tribunale sotto il nome di Georges Omar Ruggiu. Inizialmente si proclama non colpevole per poi accettare di collaborare con il Tribunale fornendo informazioni sulle attività di RTLM e sulla presenza di militari francesi nelle attività di genocidio. Il 1 giugno 2000 fu condannato a 12 anni di reclusione. Venne in seguito trasferito in Italia, sulla base di specifici accordi tra il governo ruandese e quello italiano. Tuttavia, l’allora presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, non rispettò gli accordi e Georges Ruggiu fu liberato il 21 aprile 2009, due anni e dieci mesi prima del termine della condanna, previsto per il giugno 2012. L’intervento della giustizia italiana sul caso Ruggiu rimane ancora non del tutto chiaro. In Ruanda si sostiene che il governo italiano avrebbe agito su procura del governo belga e francese per ottenere l’extradizione di Ruggiu allo scopo di abbreviarne la pena.

Jean Kambanda, Primo Ministro nel periodo del genocidio, fu condannato all’ergastolo nel 1998. Tale processo è stato il primo caso di condanna per genocidio di un Capo di Stato.

Hassan Ngeze, direttore del giornale razzista “Kangura”, **Jean-Bosco Barayagwiza**, leader della *Coalition pour la Défense de la République*, **Ferdinand Nahimana**, co-fondatore della *Radio Télévision Libre des Mille Collines*: il 19 giugno 2003, l’ICTR ha riconosciuto colpevoli i tre imputati di incitamento all’odio razziale e al genocidio, condannandoli all’ergastolo, per “aver causato la morte di migliaia di civili innocenti, pur senza machete o armi da fuoco”. Anche se le loro pene sono state poi ridimensionate, si tratta di una storica sentenza di condanna per genocidio inflitta a media.



Le memorie dei carnefici

Adalbert, Fulgence, Pio, Pancrace (foto a lato) e altri ancora crescono all’interno dello stesso branco di ragazzini, sui medesimi banchi di scuola, dove frequentano naturalmente i loro coetanei tutsi...

PANCRAE: la regola numero uno era uccidere. La regola numero due non c’era. L’organizzazione non era molto complicata.

ELIE: la sera dovevamo dire esattamente al capo quanto avevamo ucciso... anche per questo non seppellivamo i cadaveri: chi era sospettato di aver fatto degli imbrogli, doveva accompagnare i verificatori sul luogo della verità.

PANCRAE: era obbligatorio

ALPHONSE: l’uomo può abituarsi a uccidere se uccide continuamente. Può addirittura trasformarsi in un animale senza nemmeno accorgersene.

IGNACE: si cacciava come bestie, i cacciatori erano bestie, le prede bestie; istinti bestiali si erano impossessati degli animi.

JEAN-BAPTISTE: dopo la morte dell’ultimo tutsi ci saremmo uccisi tra noi, tanto eravamo in preda di spartirci i loro terreni. Non potevamo più smettere di alzare il machete, talmente ci faceva guadagnare.

PANCRAE: mi ricordo però la prima persona che mi ha guardato quando l’ho colpita a morte. Quello sì che è stato impressionante. Gli occhi di qualcuno che uccidi sono immortali...

ELIE: il bastone è più devastante, ma il machete viene più naturale. Un ruandese è abituato al machete fin dall’infanzia. Prendere in mano un machete è quello che facciamo tutte le mattine... è sempre lo stesso gesto ma per usi diversi; non siamo mai impacciati.



Il post-genocidio e le memorie divise

metà luglio 1994	Per paura di rappresaglie dal parte dell'FPR, quasi 2 milioni di hutu -tra cui i genocidiari- fuggono verso il Congo e si ritrovano ammassati in immensi campi profughi dove presto scoppiano violenze ed epidemie di colera (es. Goma)
8 novembre 1994	Nasce il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (ICTR) che si insedierà il 7 febbraio 1995 ad Arusha in Tanzania
dicembre 1996	Ritorno in Rwanda della maggior parte dei profughi hutu
1997	Il governo provvisorio rwandese abolisce la dicitura dell'etnia dai documenti d'identità
1999	Nonostante il lavoro dei tribunali sono stati trattati solo 6000 dei 120.000 casi di presunti colpevoli di genocidio
2002	Inizio della fase pilota dei gacaca, tribunali all'aperto che dovrebbero sveltire l'iter processuale e favorire la riconciliazione nazionale
2004	La pratica dei gacaca viene estesa a tutto il Paese
2007	Il Rwanda abolisce la pena capitale



Murambi: la memoria come educazione e prevenzione

L'istituto tecnico di Murambi, costruito su una collina poco distante dal villaggio di Gikongoro, nel sud del Rwanda, doveva rappresentare un'occasione educativa per tutti i ragazzi della zona.

Nell'aprile del 1994, su ordine del prefetto, 50 mila Tutsi furono rinchiusi nelle 64 aule dell'istituto. Il giorno 21 arrivò una squadra di assassini e militari, armati di machete e mazze chiodate e in poche ore l'istituto tecnico di Murambi divenne l'Auschwitz del Rwanda.

Il memoriale

A fine genocidio, si è deciso di trasformare l'edificio in memoriale e centro di prevenzione, allo scopo sia di **ricordare** l'orrore del genocidio, sia di **educare** per evitare altri massacri.

Il memoriale si compone di tre parti:

- 1. il cimitero:** insieme agli ossari, costituisce la vera e propria memoria del genocidio
- 2. il museo:** in esso, attraverso pannelli illustrativi, vengono presentate le varie tappe del processo genocidiario, per favorirne la conoscenza e la consapevolezza. A questo scopo una parte del museo è dedicato anche ai genocidi avvenuti in Europa nel corso del XX secolo.
- 3. gli ossari:** corpi mummificati, ossa, crani e vestiti indossati dalle vittime sono esposti all'interno di quelle che un tempo erano aule scolastiche. Una parte dei cadaveri, che durante il genocidio si trovavano in fosse comuni, sono stati dissotterrati e messi in mostra, scegliendo così di rendere visibile l'orrore.

"Non ci sono parole per parlare ai morti. Non si alzeranno per rispondere alle tue parole. Quello che capirai andando lì è che per i morti di Murambi è finita. E allora forse rispetterai di più la vita umana."

(Boubacar Boris Diop, *Murambi il libro delle ossa*)

Pacifique

"Siamo andati dal sindaco, il quale ci ha detto: "Ovunque voi andiate incontrerete un hutu che ha il compito e il dovere di uccidervi. E' meglio che rimaniate tranquilli a casa vostra e che vi lasciate massacrare con un minimo di dignità."



Vestina

"Mi violentava ogni sera. Ho lasciato che si prendesse il mio corpo a patto che non uccidesse i miei figli."

Claire

"Oggi non ne posso più di incontrare degli assassini. Sono stufo di vivere nella paura. Ho voglia di lasciare il Ruanda, una terra in cui gli assassini circolano liberamente."



Alice

"Mi ha strappato il mio bambino, lo faceva ciondolare come fosse un pallone, prima su una gamba e poi sull'altra, e lo lasciava rimbalzare per terra... sono arrivati degli altri assassini e uno di loro mi ha tagliato una mano con un colpo di machete."

Il revisionismo è un'interpretazione storiografica che mira a rivedere e correggere criticamente la versione corrente dei fatti o dei fenomeni storici.

È atteggiamento fondamentale nel mestiere dello storico e spesso apre nuove prospettive e punti di vista, in alcuni casi però, non supportato da adeguate fonti e argomenti scientificamente provati, si presta a supportare visioni ideologiche o politiche.

Il caso rwandese è ritenuto genocidio dalla maggior parte degli storici, in quanto sterminio sistematico e pianificato intenzionalmente dalla maggioranza hutu contro la minoranza tutsi.

Tuttavia sono state formulate due diverse interpretazioni revisioniste, circa i fatti che portarono alla morte di 800mila persone nel giro di tre mesi:

Revisionismi	Tesi Revisionistica	Citazioni	Contro argomenti
Sostenuto dal governo francese del presidente Mitterrand	Tesi del "doppio genocidio" : il massacro dei tutsi è stato un atto provocato dalle continue violenze della minoranza tutsi nel corso del suo dominio secolare e seguito da un altro efferato genocidio, quello di rappresaglia compiuto dalle forze del FPR verso la fine del conflitto, causa delle ondate migratorie hutu verso lo Zaire e il Burundi.	- "Di quale genocidio parla? Di quello degli hutu contro i tutsi o di quello dei tutsi contro gli hutu?" (F. Mitterrand, in un'intervista dopo il vertice franco-africano di Biarritz, novembre 1994) - "L'unico pensiero degli scampati (alle violenze del '59, ndr) era diventato quello di tornare in patria e far rinascere il regime che aveva guidato il Ruanda (...) quando i Mwami, i re tutsi, tenevano sotto il pugno di ferro la maggioranza hutu. (...) Ora sono gli hutu ad essere braccati mentre fuggono verso ovest, verso i soldati francesi pronti a difendere la 'zona di sicurezza'." (da: "Repubblica", 6 luglio 1994)	→ i tutsi e gli hutu nei regni precoloniali sono classi sociali fluide e mobili, non "gruppi indelebili" a cui si accede per nascita → il Mwami tutsi spesso aveva consiglieri hutu ed era capo di un regno i cui poteri effettivi erano nelle mani dei vari clan → i rapporti tra hutu e tutsi prima della colonizzazione erano pacifici → soprattutto: le violenze di rappresaglia dell' FPR (che pur ci sono state) non hanno mai avuto l'intenzione di eliminare un popolo, quindi il loro contesto è di repressione politica, non di genocidio
Sostenuto dai media occidentali durante il genocidio	Tesi della "massacro tribale africano" : in Rwanda non si è verificato alcun genocidio, ma è stata, invece, combattuta una violenta guerra tra tribù, fatto che rivela ancora una volta l'arretratezza della cultura e dei popoli africani.	- "Una riflessione sul terribile massacro (non genocidio, ndr) in Rwanda e sulla guerra civile scoppiata tra le tribù dei tutsi e gli hutu... (...) La crudeltà primitiva del conflitto nel Ruanda..." (da: Levi Arrigo, "Corriere della Sera", 23 Maggio 1994) -"Il Rwanda e il Burundi, marcati durante la storia post-coloniale da massacri interetnici , rischiano di vivere una terribile tragedia. La guerra civile (...) potrebbe esplodere." (da: "Le Monde", 8 aprile 1994)	→ una guerra civile è lotta armata tra due gruppi opposti di cittadini dello stesso paese, non il sistematico e premeditato massacro su base etnica di individui inermi → la pianificazione del genocidio è provata dai documenti depositati all'ONU da Romeo Dallaire, il responsabile delle forze delle Nazioni Unite in Rwanda → soprattutto: è una tesi razzista che nasconde la responsabilità degli stati stranieri che hanno sostenuto i genocidiari prima, durante e dopo il genocidio (es. la Francia)

A cura di Eleonora Maiello, Elena Manari e Barbara Schiaffonati